il giornale dell'ARCHITETTURA.com



Ritratti di città. Ragusa (e dintorni), l’isola felice dell’isola

Strettamente connessi, il capoluogo siciliano e il suo territorio offrono numerosi stimoli, tra antichi saperi e nuove realtà imprenditoriali e artistiche

Una città-territorio polisemica

Il paesaggio ragusano alterna riserve naturali (come quella del pino d’Aleppo presso Comiso e quella del fiume Irminio presso Modica), a necropoli scavate nella roccia (Cava d’Ispica), a vaste piane (come quella di Acate, famosa per il vino Cerasuolo). La costa da Scoglitti giunge a Sampieri (con la fotogenica Fornace Penna) e al porto di Pozzallo, che, oltre ad essere il principale approdo dei migranti (nel 2019 ne sono sbarcati 3.818), assicura il buon collegamento con Malta ampliando le opportunità d’imprenditori e professionisti locali, per terminare a Santa Maria del Focallo col suo caratteristico bosco retrodunale. La buona connessione tra i dodici comuni della provincia ha dato forma a una città diffusa in cui vivono **320.795 abitanti**. La **comune identità del territorio** si manifesta **nelle campagne** e **nei centri urbani**: le prime sono solcate dalla **fitta maglia di muri a secco** realizzati a

partire da **metà Cinquecento** da una classe di piccoli proprietari terrieri che cominciò a **frazionare il grande feudo del territorio ibleo**; le **città** sono invece state **ricostruite nel XVIII secolo dopo il terremoto del 1693**, dando forma a **centri storici barocchi** come quelli di **Ragusa Ibla**, **Modica** e **Scicli**, dal 2002 dichiarati **Patrimonio UNESCO** e noti in tutto il mondo anche perché fanno da sfondo a sceneggiati come *Il Commissario Montalbano*.

Antichi saperi e nuova imprenditoria

L'antica tecnica di **costruzione dei muri a secco**, dal 2018 iscritta dall'UNESCO nell'**elenco del patrimonio immateriale dell'umanità**, è tuttora praticata dai "**mastri ri mura**" (muratori) ragusani, ed è tra le tante espressioni della qualità artigianale di un territorio dove operano anche i marmisti specializzati nella lavorazione della **pietra di Comiso**, o nuove realtà imprenditoriali che **reinterpretano i prodotti locali**: come Sygla, che coniuga il design con l'uso di legni rigorosamente autoctoni; o Mangrovia, che a Scicli ha messo a punto un sistema per ridurre del 90% il consumo delle colture idroponiche. Accanto alla florida economia che, col 47% della produzione nazionale in serra di ortaggi e fiori, ha nell'**agricoltura** il suo **settore trainante**, questa città-territorio registra molte piccole e medie imprese in svariati comparti: enogastronomia, edilizia, marmi, legno e arredo, chimico-plastico e metalmeccanico-impiantistico. Anche per questo Ragusa, col suo ottantesimo posto, è la prima città siciliana nella classifica nazionale del Sole 24ore riguardante la qualità della vita nel 2019.

Qualità ad uso privato?

La tradizionale maestria artigianale e la vivacità economica del ragusano sono due fattori che hanno favorito la **diffusa qualità dell'architettura degli interni e degli edifici a committenza privata**. Una qualità evidente nelle realizzazioni

dello studio **Architrend Architecture**, fondato nel 1989, e nei lavori di architetti più giovani come **Francesco Nicita, Giuseppe Gurrieri, Nunzio Gabriele Sciveres, Laura Baragiola, StudioGum e Darch2**.
Tuttavia, all'ambito privato fa da contraltare la **scarsa qualità urbana delle nuove espansioni**, tutte concentrate sul proprio lotto e **prive di relazioni col contesto**. Un fenomeno che esprime più **carenza di progetto** che mancanza di pianificazione, e che risulta ancor più stridente a confronto con l'amenità del paesaggio e dei centri storici. Per alimentare il dibattito sulla qualità degli spazi urbani, **dal 2009 la Fondazione ARCH** e **l'Ordine degli Architetti** hanno organizzano **incontri e workshop internazionali**, come quello sulla **valorizzazione del sistema dei ponti storici di Ragusa** curato da **Gaetano Manganello nel 2014**, e quello curato da **Giuseppe Cocuzzella nel 2016** dedicato alla **riqualificazione paesaggistica e architettonica dell'aeroporto di Comiso** "Pio La Torre", volto a ripensare il ruolo della più grande base NATO del sud Europa durante la Guerra fredda. Da segnalare inoltre la **mostra "Changing architecture"** curata da **Mario Chiavetta e Gaetano Manganello**, partita nel 2016 dall'allestimento sul Ponte nuovo di Ragusa per poi portare negli spazi urbani di tutte le province siciliane i progetti di cinquanta studi isolani.
La **città più vivace e "giovane" della provincia** (fu fondata **nel 1607**) è **Vittoria**, che col suo **paesaggio di serre** esprime tutta la complessità di un territorio in cui s'intrecciano **tradizione e depauperamento delle risorse naturali**. La serricoltura che ne ha spinto la crescita urbana pare quasi uno specchio del **paesaggio industriale della vicina Gela** e, non a caso, in questo luogo ha scelto di lavorare **Giuseppina Grasso Cannizzo**, Medaglia d'oro alla carriera della Triennale di Milano e premio alla carriera IN/Arch Sicilia 2020. Con le sue architetture decise, Grasso Cannizzo legge il contesto dando efficace prova di come possa caratterizzarsi l'architettura contemporanea in queste terre di confine.

La rete di CARAT

La **provincia di Ragusa** pare **un'isola nell'isola** capace di legare a sé intellettuali che vogliono scandagliare con lucidità il mondo contemporaneo partendo da un luogo ritirato: si pensi a **Gesualdo Bufalino**, che non lasciò mai la sua Comiso, o a **Pietro Guccione**, scomparso nel 2018, che ha **riunito una comunità d'artisti a Scicli** trasformandola in una delle principali mete dell'arte contemporanea in Sicilia. Per promuovere e valorizzare il patrimonio culturale del territorio ragusano è recentemente nato **CARAT – Cultura, Architettura Rurale, Ambiente e Territorio**, un **sistema ecomuseale** che **mette in rete il patrimonio materiale** fatto di edifici storici, parchi, riserve naturali, cave, siti archeologici, **e quello immateriale** fatto di tradizioni, racconti, tecniche e processi manifatturieri, folklore, scritti e canti popolari.

Il Museo del Costume nel castello di Donnafugata

Nella rete di CARAT c'è anche il **castello di Donnafugata**, sontuosa dimora la cui attuale configurazione risale a **fine Ottocento e primo Novecento**, allorquando il barone **Arezzo De Spuches** ristrutturò in **stile neogotico un preesistente casale**, trasformando anche le annesse aree agricole in **un parco di 8 ettari** che ospita **due giardini**, rispettivamente informale all'inglese e formale alla francese, un'area "rustica" con orto-frutteto, grotte artificiali e un labirinto in pietra la cui pianta trapezoidale riproduce quella del labirinto di Hampton Court, presso Londra. Nei restaurati bassi del castello, il **16 ottobre 2020** è stato **inaugurato il Museo del Costume – MuDeCo** che espone la raffinata collezione di **2.782 pezzi tra abiti e accessori** appartenuta a **Gabriele Arezzo di Trifiletti** e acquisita nel 2014 dal Comune. I lavori che hanno riguardato lo spazio architettonico e il restauro della collezione sono iniziati nel 2015, con il supporto della **Banca Agricola Popolare di Ragusa**. Il **restauro dei bassi e l'allestimento dello spazio**

espositivo sono stati curati da **Giuseppe Gurrieri e Nunzio Gabriele Sciveres**, che hanno privilegiato l'**approccio conservativo** degli storici spazi caratterizzati da volte in pietra e hanno innestato delle **micro-architetture in profilati metallici** che, senza dissimulare la struttura preesistente, la esaltano mediante il **contrasto materico e compositivo**. Il nuovo allestimento, che risponde a esigenze tecniche e distributive – poiché modula la luce naturale, guida il percorso e supporta le luci orientabili e i tendaggi in velluto ignifugo posti a fondale dei reperti -, è completato da pedane e teche ove sono raccolti i pezzi più pregiati. Il **progetto espositivo della collezione** è stato **curato dall'architetto e museologo Giuseppe Nuccio Iacono** che, coadiuvato da uno staff multidisciplinare, ha delineato **un percorso in cui abiti e accessori testimoniano le trasformazioni sociali degli ultimi tre secoli** e raccontano la vita di chi ha indossato ciascun capo, **rendendo visibile anche la parte immateriale** di questa collezione, tra le più importanti d'Europa.

Bitume: fertilizzante culturale

In concomitanza con il MuDeCo è stato **inaugurato** anche **Bitume – Industrial Platform of Arts**, nuovo spazio artistico ospitato nell'**ex fabbrica Antonino Ancione**, dove fu prodotto il **materiale per asfaltare** le strade siciliane e di tante capitali europee. Il progetto *site specific* fa parte del **festival d'arte pubblica FestiWall** giunto al suo quinto anno. Con i suoi **30 murales**, la kermesse coinvolge molti esponenti del muralismo contemporaneo proponendo una **riflessione sull'archeologia industriale** che, come sottolineato dal direttore artistico **Vincenzo** Cascone, «*è rilettura di ciò che è stato rimosso, in dialogo fra arte e memoria, pieno e vuoto, evidente e nascosto*».
Spazi come MuDeCo e Bitume ampliano l'offerta culturale e turistica di un territorio che negli ultimi anni ha registrato una significativa crescita, anche grazie al

successo di **eventi culturali diffusi** come il **festival letterario “A Tutto Volume”**, giunto alla sua decima edizione e oggi tra i più apprezzati d’Italia poiché coniuga l’incontro con autori nazionali e internazionali con la scoperta dei luoghi più belli del centro storico di Ragusa superiore e Ragusa Ibla. Altro appuntamento di richiamo tra i palazzi storici di Ibla è la **rassegna di fotografia contemporanea Ragusa Foto Festival** che, sin dalla prima edizione del 2012, ha assunto un posto di rilievo tra le manifestazioni dedicate alla fotografia contemporanea e al fotogiornalismo promuovendo mostre, workshop, letture portfolio, proiezioni e presentazioni di artisti. Quella del **2020** è **un’edizione più estesa** che, dopo l’avvio del 24 luglio, si concluderà il 29 agosto 2021 con l’obiettivo di offrire una prospettiva di valorizzazione e promozione del patrimonio locale, sottolineando il **ruolo della cultura come motore strategico per la ripartenza del nostro Paese**.

In copertina, panorama dalla torretta del castello di Donnafugata (© Archivio AutonomeForme)

About Author



Lucia Pierro e Marco Scarpinato

Scrivono per «Il Giornale dell’Architettura» dal 2006.
Lucia Pierro, dopo la laurea in Architettura all’Università di Palermo, consegue un master in Restauro architettonico e recupero edilizio, urbano e ambientale presso la Facoltà di Architettura RomaTre e un dottorato di ricerca in Conservazione dei beni

architettonici al Politecnico di Milano.
Marco Scarpinato è architetto laureato all'Università di Palermo, dove si è successivamente specializzato in Architettura dei giardini e progetto del paesaggio presso la Scuola triennale di architettura del paesaggio dell'UNIPA. Dal 2010 svolge attività di ricerca all'E.R. AMC dell'E.D. SIA a Tunisi. Vive e lavora tra Palermo e Amsterdam.
Nel 1998 Marco Scarpinato e Lucia Pierro fondano AutonomeForme | Architettura con l'obiettivo di definire nuove strategie urbane basando l'attività progettuale sulla relazione tra architettura e paesaggio e la collaborazione interdisciplinare. Il team interviene a piccola e grande scala, curando tra gli altri progetti di waterfront, aree industriali dismesse e nuove centralità urbane e ottenendo riconoscimenti in premi e concorsi di progettazione internazionali. Hanno collaborato con Herman Hertzberger, Grafton Architects, Henning Larsen Architects e Next Architect. Nel 2013 vincono la medaglia d'oro del premio Holcim Europe con il progetto di riqualificazione di Saline Joniche che s'inserisce nel progetto "Paesaggi resilienti" che AutonomeForme sviluppa dal 2000 dedicandosi ai temi della sostenibilità e al riutilizzo delle aree industriali dismesse con ulteriori progetti a Napoli, Catania, Messina e Palermo.
Parallelamente all'attività professionale il gruppo sviluppa il progetto di ricerca "Avvistamenti | Creatività contemporanea" e cura l'attività di pubblicistica attraverso Plurima
See author's posts

Condividi